



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze
sulle dinamiche migratorie

di Sauro Mocetti e Carmine Porello

Gennaio 2010

numero

61



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze
sulle dinamiche migratorie

di Sauro Mocetti e Carmine Porello

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

LA MOBILITÀ DEL LAVORO IN ITALIA: NUOVE EVIDENZE SULLE DINAMICHE MIGRATORIE

Sauro Mocetti[§] e Carmine Porello*

Sommario

Il lavoro fornisce un'analisi descrittiva della mobilità del lavoro in Italia, con una lettura congiunta dei (più tradizionali) trasferimenti di residenza e del "pendolarismo di lungo raggio". Le informazioni sulla geografia delle migrazioni sono affiancate dalla descrizione delle caratteristiche individuali e delle storie lavorative dei migranti. Nel periodo 1990-2005 i trasferimenti di residenza nel Centro Nord sono aumentati, sia nella componente di breve sia in quella di più lungo raggio. Nel Mezzogiorno, al contrario, è diminuita la già modesta mobilità di breve raggio, mentre è rimasta significativa l'emigrazione verso il Centro Nord, seppure con un'intensità variabile; l'elemento che nel decennio in corso ha maggiormente contraddistinto il fenomeno è stato l'intensificarsi dell'emigrazione dei giovani meridionali più scolarizzati. Analizzando empiricamente le determinanti delle migrazioni emerge che l'emigrazione dal Mezzogiorno continua a essere trainata dall'ampio divario economico tra le due aree del paese. In particolare, nella seconda metà degli anni novanta, l'ampliarsi del differenziale nei tassi di occupazione, il ridimensionamento dell'occupazione nel settore pubblico e il contenimento del divario nelle quotazioni immobiliari hanno spinto un numero crescente di persone a emigrare. Nel decennio in corso, al contrario, la forte crescita dei prezzi delle case nel Centro Nord ha contribuito in maniera rilevante a ridurre il fenomeno. A questi fattori rilevanti, già individuati dalla letteratura, se ne aggiungono di nuovi, quali la diffusione dei contratti a termine o l'immigrazione dall'estero, che hanno influenzato la propensione migratoria degli italiani e cambiato la natura stessa della mobilità.

Classificazione JEL: J61, O15, R23.

Parole chiave: migrazioni interne, pendolarismo.

Indice

1. Introduzione	5
2. Analisi descrittiva delle migrazioni interne	8
2.1 La geografia dei flussi migratori	8
2.2 L'attrattività delle grandi aree metropolitane	11
2.3 L'emigrazione dal Mezzogiorno	13
2.4 Chi sono i migranti	14
3. L'altra faccia delle migrazioni interne	18
3.1 Il pendolarismo di lungo raggio	18
3.2 Chi sono pendolari	20
3.3 Pendolarismo di lungo raggio e trasferimenti di residenza	23
4. Determinanti delle scelte migratorie	24
5. Le migrazioni interne: un'analisi panel	26
5.1 La strategia empirica	26
5.2 Risultati	27
6. Conclusioni	32
Riferimenti bibliografici	34
Appendice	36

[§] Banca d'Italia, Divisione Analisi e ricerca economica territoriale, sede di Bologna.

* Addetto finanziario (Ambasciata di Pechino).

1. Introduzione

La mobilità geografica delle persone garantisce un maggiore equilibrio tra domanda e offerta nei mercati locali del lavoro e un'allocazione più efficiente delle risorse sul territorio. Da un punto di vista più strettamente individuale, la mobilità geografica risponde al desiderio di vivere in una città che garantisce migliori opportunità professionali e una più elevata qualità della vita. Alla mobilità della forza lavoro possono essere tuttavia associati anche effetti negativi in termini dinamici. Un deflusso continuo e consistente di persone, specialmente di quelle con una maggiore dotazione di capitale umano, impoverisce l'area d'origine di risorse umane che potrebbero invece contribuire al suo sviluppo.

In quest'ambito, il presente lavoro si pone un duplice obiettivo. In primo luogo, descrivere la mobilità del lavoro in Italia – riferendosi, pertanto, alla mobilità interna al territorio nazionale – e come questa è cambiata in livello e composizione nel corso degli anni novanta e nel decennio in corso. Sono commentati congiuntamente diverse fonti dei dati e diverse tipologie di spostamenti sul territorio, fornendo così un'analisi complessiva della mobilità del lavoro. L'ampiezza dell'argomento ci costringe ad una sola importante limitazione: è esaminata la mobilità di più lungo raggio e non sono pertanto approfonditi fenomeni come il pendolarismo giornaliero¹. I dati aggregati sui flussi migratori sono inoltre accompagnati per la prima volta da evidenze descrittive sulle caratteristiche sociodemografiche e sulla storia lavorativa dei migranti. In secondo luogo, esaminiamo empiricamente le determinanti dei flussi migratori, anche al fine di fornire un'interpretazione delle dinamiche recentemente osservate. L'analisi empirica si riallaccia da un lato alla letteratura già esistente e introduce, dall'altro, nuove variabili che hanno impattato sulla propensione migratoria delle persone e sulla natura stessa della mobilità geografica.

I principali fatti stilizzati possono essere così riassunti. Nel 2005 i trasferimenti di residenza tra comuni italiani sono stati oltre un milione e 300 mila, il valore più elevato degli ultimi quindici anni. Le iscrizioni anagrafiche nel Centro Nord sono aumentate per tutto il periodo considerato mentre sono diminuite nel Mezzogiorno. La crescita delle iscrizioni nelle regioni centro-settentrionali è dipesa sia dall'intensificarsi della mobilità di breve e medio raggio – trasferimenti di residenza

¹ Negli spostamenti di breve raggio tendono a prevalere motivazioni legate a fattori familiari e ambientali. L'acquisizione dell'indipendenza economica, il matrimonio o la nascita di un figlio possono indurre gli individui a abbandonare la famiglia d'origine e a cambiare la propria residenza. In altri casi, ci si sposta assecondando le preferenze individuali a vivere, ad esempio, in comuni meno urbanizzati e congestionati. È invece ragionevole ipotizzare che negli spostamenti di lungo raggio acquisiscono una maggiore importanza le prospettive occupazionali nell'area d'origine e in quella di destinazione.

tra comuni appartenenti alle stesse regioni o alle stesse macroaree – sia dai flussi migratori di più lungo raggio. Nel Mezzogiorno, al contrario, è diminuita la già modesta mobilità di breve raggio, mentre rimane consistente il flusso migratorio unidirezionale verso le regioni più sviluppate del paese. Tra il 1990 e il 2005 sono emigrate verso il Centro Nord quasi 2 milioni di persone. L'intensità dell'emigrazione dal Mezzogiorno non è stata costante: ha ripreso vigore nella seconda metà degli anni novanta, interrompendo un trend decrescente che durava dai primi anni settanta; all'inizio del decennio in corso il deflusso si è nuovamente attenuato (si veda anche Livi Bacci, 2007). L'elemento che ha maggiormente contraddistinto i flussi migratori degli ultimi anni è stato la "fuga" dal Mezzogiorno delle persone con un più elevato titolo di studio. Tra il 2000 e il 2005 sono emigrati oltre 80 mila laureati, pari in media annua a 1,2 ogni 100 residenti con un analogo titolo di studio. Il Mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale.

Negli ultimi anni è aumentata anche un altro tipo di mobilità che non è registrato dalle anagrafi e che definiamo convenzionalmente come pendolarismo di lungo raggio. Sono quegli occupati che lavorano in una località lontana da quella di residenza, così lontana da rendere improbabile rientri frequenti nel tempo. Nel 2007, circa 140mila residenti nel Mezzogiorno (pari al 2,3 per cento degli occupati dell'area) lavoravano al Centro Nord; sono spesso giovani che non hanno ancora raggiunto la stabilità dal punto di vista familiare né occupazionale.

Sebbene l'emigrazione dal Mezzogiorno al Centro Nord continui ad essere una caratteristica distintiva del mercato del lavoro italiano, il fenomeno ha tuttavia dimensioni e caratteristiche molto diverse rispetto a quelle degli anni cinquanta e sessanta, il periodo delle grandi ondate migratorie. L'emigrazione è oggi più contenuta, sebbene rimanga consistente, ed è alimentata in misura crescente dalla componente giovanile più scolarizzata. Si è modificata anche la geografia dei flussi migratori: è diminuita la forza attrattiva delle regioni del triangolo industriale, con l'eccezione della Lombardia, ed è aumentata quella delle regioni del Nord Est, Emilia-Romagna in testa. I laureati si dirigono prevalentemente verso le grandi aree metropolitane del Centro Nord, come Roma, Milano e Bologna. Questi andamenti riflettono anche i cambiamenti della domanda di lavoro: è minore il ruolo delle industrie del Nord nell'attrarre i lavoratori meridionali, mentre è prevalente la mobilità legata al settore pubblico e al terziario avanzato. È cambiato anche il contesto sociale e istituzionale. La maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle donne, da un lato ha reso più complessa la scelta migratoria delle famiglie,

dall'altro ha introdotto un nuovo soggetto attivo, la donna appunto, nelle scelte di mobilità. I nuovi rapporti di lavoro e la diffusione dei contratti a termine hanno inciso sugli incentivi alla mobilità geografica, rendendo più incerto il rendimento atteso dallo spostamento e facendo aumentare forme di mobilità temporanea. I cambiamenti nella composizione dei flussi migratori – ieri lavoratori con basse qualifiche professionali, oggi laureati provenienti da famiglie relativamente più abbienti – unitamente al peggioramento delle condizioni di accesso al mercato del lavoro dei giovani (Rosolia e Torrini, 2007), hanno contribuito a un ribaltamento nel rapporto tra l'emigrante e la famiglia d'origine: se nel passato l'emigrato la sosteneva con le rimesse, oggi è più probabile che sia la famiglia a sostenere economicamente il giovane fino a un suo completo inserimento nella regione di destinazione.

Nell'esercizio empirico abbiamo esaminato i fattori che hanno influenzato la mobilità geografica delle forze lavoro. L'emigrazione dal Mezzogiorno continua ad essere trainata dall'ampio divario economico tra le due aree del paese. In particolare, nella seconda metà degli anni novanta, l'ampliarsi del differenziale sul tasso d'occupazione, assieme al ridimensionamento del settore pubblico e al contenimento del divario sui prezzi delle case, tradizionalmente indicati come fattori di freno alla mobilità, hanno spinto un numero crescente di persone ad emigrare. Nel decennio in corso, al contrario, la forte crescita delle quotazioni immobiliari al Centro Nord ha contribuito in misura rilevante a ridurre l'emigrazione dal Mezzogiorno. Se su questi aspetti la letteratura aveva già posto l'accento, negli ultimi anni è cresciuta la rilevanza di altre variabili. La diffusione dei contratti a termine che ha modificato la natura stessa della mobilità del lavoro. Tali tipologie contrattuali sembrano scoraggiare, almeno nel breve periodo, i trasferimenti di residenza, sia perché in media sono meno retribuiti sia per la loro natura a termine; al tempo stesso potrebbero aver favorito una mobilità temporanea che le anagrafi non registrano e che diventa un cambio di residenza effettivo solo con la eventuale stabilizzazione occupazionale. Inoltre, la crescita della scolarizzazione e i più elevati tassi d'iscrizione nei corsi di laurea, hanno fatto crescere il ruolo delle università come capacità di attrarre forze lavoro. Infine, il forte afflusso di immigrati dall'estero, che ha comportato un innalzamento dell'offerta locale di lavoro nelle aree di insediamento, ha influenzato le scelte localizzative degli italiani². A una più elevata incidenza degli stranieri è associato un maggior afflusso dei nativi più istruiti e un, seppur modesto, effetto di spiazzamento nei confronti di quelli con un più basso

² Questo argomento è stato oggetto di uno specifico lavoro degli stessi autori (si veda Mocetti e Porello, 2009) e sarà qui solo brevemente ripreso.

titolo di studio. Con riferimento a quest'ultimo effetto, la concentrazione degli immigrati nelle regioni centro-settentrionali avrebbe incontrato una domanda di lavoro, specialmente nell'industria, che in passato era soddisfatta dai lavoratori provenienti dal Mezzogiorno.

Il resto del lavoro è organizzato come segue. Nella prossima sezione si fornisce un'analisi descrittiva della geografia dei flussi migratori e delle caratteristiche dei migranti. La sezione 3 descrive il pendolarismo di lungo raggio che non è registrato dalle anagrafi e che talvolta affianca altre volte anticipa i tradizionali trasferimenti di residenza. Nella sezione 4, sono riportati alcuni fatti stilizzati sulle principali determinanti delle migrazioni. La sezione 5 presenta i risultati dell'analisi panel sui flussi interregionali dell'ultimo decennio. La sezione 6 riporta alcune considerazioni conclusive.

2. Analisi descrittiva delle migrazioni interne

Per descrivere le migrazioni interne e offrirne un quadro di lungo periodo sono utilizzati i dati delle iscrizioni e delle cancellazioni presso le anagrafi comunali; tali dati contengono un set minimo di informazioni socio-demografiche che permette di analizzare anche come si è evoluta la composizione dei flussi migratori³. Le caratteristiche individuali dei migranti sono inoltre approfondite usando i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL da qui in avanti).

2.1 La geografia dei flussi migratori

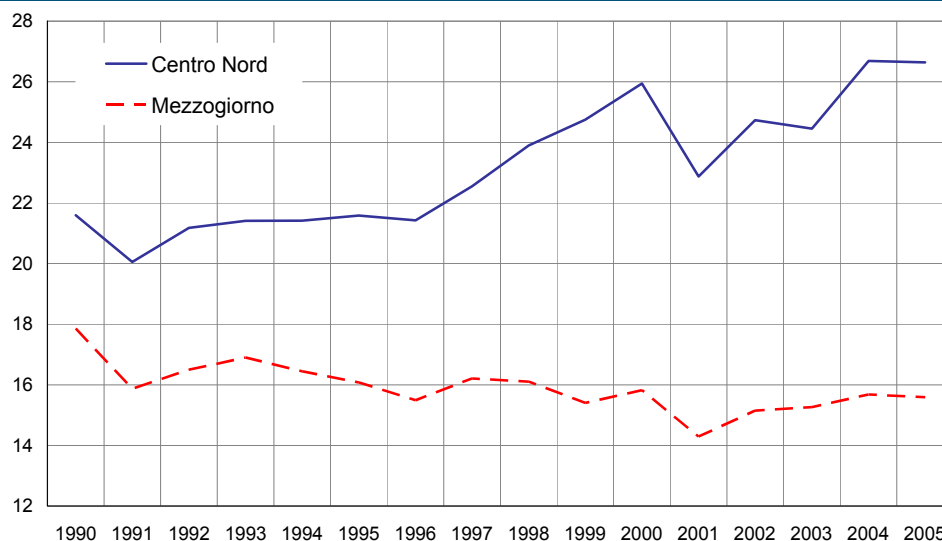
Nel 2005, l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, i trasferimenti di residenza tra comuni italiani sono stati più di 1 milione e 320 mila, il valore più elevato nell'ultimo quindicennio e in crescita del 16 per cento rispetto al 1990. All'aumento ha in parte contribuito l'incremento degli stranieri residenti in Italia e la loro maggiore propensione migratoria rispetto agli italiani. Nel 2005, i trasferimenti di residenza degli immigrati rappresentavano il 14 per cento del totale dei trasferimenti (meno del 4 per cento dieci anni prima).

I cambi di residenza, in livello assoluto e in rapporto alla popolazione residente, sono significativamente più elevati nelle regioni del Centro Nord rispetto a

³ L'Italia è uno dei non molti paesi al mondo con un registro anagrafico che permette un'analisi di questo tipo. Occorre tuttavia considerare che, trattandosi di una rilevazione amministrativa, non sono registrati i trasferimenti di residenza non segnalati alle anagrafi comunali e gli spostamenti di carattere periodico o temporaneo che non danno luogo ad un cambio di residenza. Su quest'ultimo punto torneremo nella sezione 3.

quelle del Mezzogiorno; il divario tra le due aree si è inoltre notevolmente ampliato negli ultimi anni (fig. 1). Nel 1990 le iscrizioni per trasferimento di residenza nel Centro Nord e nel Mezzogiorno erano circa 22 e 18 ogni mille abitanti, a fronte di valori per il 2005 di 27 e 16 per mille, rispettivamente.

Figura 1: Trasferimenti di residenza



Trasferimenti di residenza (intraregionali e interregionali) per area d'iscrizione, ogni 1000 abitanti. Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi e RFL*.

Le differenze territoriali non si limitano all'intensità del fenomeno e alla sua evoluzione temporale ma riguardano anche il raggio della mobilità e le aree di destinazione per quelli che decidono di cancellarsi dal proprio comune di residenza. Nel Centro Nord si rileva una vivace mobilità di breve raggio: 3 persone su 4 che si cancellano da un comune s'iscrivono in uno della stessa regione; tale mobilità è inoltre aumentata di quasi il 40 per cento rispetto al 1990. Nel Mezzogiorno, al contrario, la mobilità di breve raggio interessa appena 11 persone ogni mille abitanti (quasi il doppio al Centro Nord) e, nel periodo considerato, è diminuita di oltre il 13 per cento⁴. Dal Sud e dalle Isole, tuttavia, parte un consistente flusso migratorio verso le regioni centro-settentrionali (su questo fenomeno si tornerà approfonditamente in seguito). Il Centro Nord emerge pertanto come un'area caratterizzata da un'elevata mobilità multidirezionale – come tipico nei paesi più industrializzati – dove l'intensa mobilità interna si associa ad un consistente flusso in

⁴ Tali andamenti sono solo in parte determinati dalla maggiore mobilità degli stranieri. Se si considera il periodo 1995-2005, per il quale disponiamo dell'informazione sulla cittadinanza delle persone che cambiano residenza, la mobilità di breve raggio dei soli italiani è aumentata del 14 per cento al Centro Nord ed è diminuita del 9 per cento nel Mezzogiorno (32 e -6 per cento, rispettivamente, se si considera il complesso della popolazione).

entrata di migranti dal Mezzogiorno (e dall'estero). Nel Sud e nelle Isole, al contrario, gli spostamenti di breve e medio raggio sono limitati, anche a causa di attività produttive meno diffuse sul territorio e di una generalizzata carenza di occasioni di impiego, che tende ad alimentare invece la fuoriuscita di risorse umane che non riescono ad essere assorbite nell'area.

Analizzando i flussi migratori a livello regionale, l'Emilia-Romagna risulta la regione più attrattiva, con un saldo netto medio nel quinquennio 2001-2005 di 4,4 persone ogni mille residenti (tav. 1). I saldi netti sono negativi in tutte le regioni del Mezzogiorno con l'unica eccezione dell'Abruzzo. Il deflusso di persone è particolarmente marcato in Campania e Calabria.

Tavola 1: Saldo migratorio interno delle regioni

	Saldo migratorio totale			Saldo migratorio dei laureati		
	1991-1995	1996-2000	2001-2005	1991-1995	1996-2000	2001-2005
Piemonte	0,5	0,9	0,0	2,4	-1,8	-1,8
Valle d'Aosta	3,9	3,4	2,0	10,8	8,5	0,4
Lombardia	0,8	1,4	1,2	-0,5	2,9	4,3
Trentino Alto-Adige	1,2	1,8	1,6	2,8	4,0	2,9
Veneto	1,0	1,9	1,3	3,3	1,5	0,0
Friuli Venezia-Giulia	0,8	2,7	2,6	3,5	3,2	2,4
Liguria	0,0	0,2	1,0	-1,0	-1,4	0,1
Emilia-Romagna	2,8	5,2	4,4	4,2	5,3	5,6
Toscana	1,8	2,6	2,3	4,7	4,2	3,1
Umbria	2,7	3,0	2,5	4,7	2,9	2,5
Marche	2,2	3,3	3,2	2,1	1,1	0,6
Lazio	0,7	0,3	0,5	-2,8	-0,4	5,1
Abruzzo	0,9	0,6	1,0	1,9	-0,6	-1,0
Molise	-0,3	-0,7	-0,4	-0,2	-2,2	-5,1
Campania	-2,7	-4,3	-4,2	-3,0	-4,8	-7,9
Puglia	-2,2	-3,3	-2,7	-3,6	-6,3	-9,3
Basilicata	-2,5	-3,5	-3,1	-4,2	-7,6	-10,2
Calabria	-4,1	-4,6	-4,3	-2,3	-3,8	-11,4
Sicilia	-1,7	-3,4	-2,7	-1,4	-2,7	-4,6
Sardegna	-0,4	-1,8	-0,5	1,4	-1,1	-1,9

Il saldo migratorio è calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da e verso le altre regioni, in rapporto alla popolazione residente. Il saldo migratorio dei laureati è calcolato in rapporto alla popolazione con il corrispondente titolo di studio; la popolazione residente laureata per gli anni 1991 e 1992 è stimata. I valori indicati indicano il saldo medio annuo ogni 1000 abitanti. Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi e RFL*.

Se si considerano i flussi delle persone con un più elevato contenuto di capitale umano (approssimato con il possesso di una laurea), i saldi delle regioni meridionali risultano ancora più negativi⁵. In particolare, Calabria, Basilicata e Puglia registrano ogni anno un deflusso di circa un laureato ogni 100 residenti con un analogo titolo di studio (tav. 1). Il passivo è più marcato nell'ultimo quinquennio rispetto a quello precedente per tutte le regioni meridionali. Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia, al

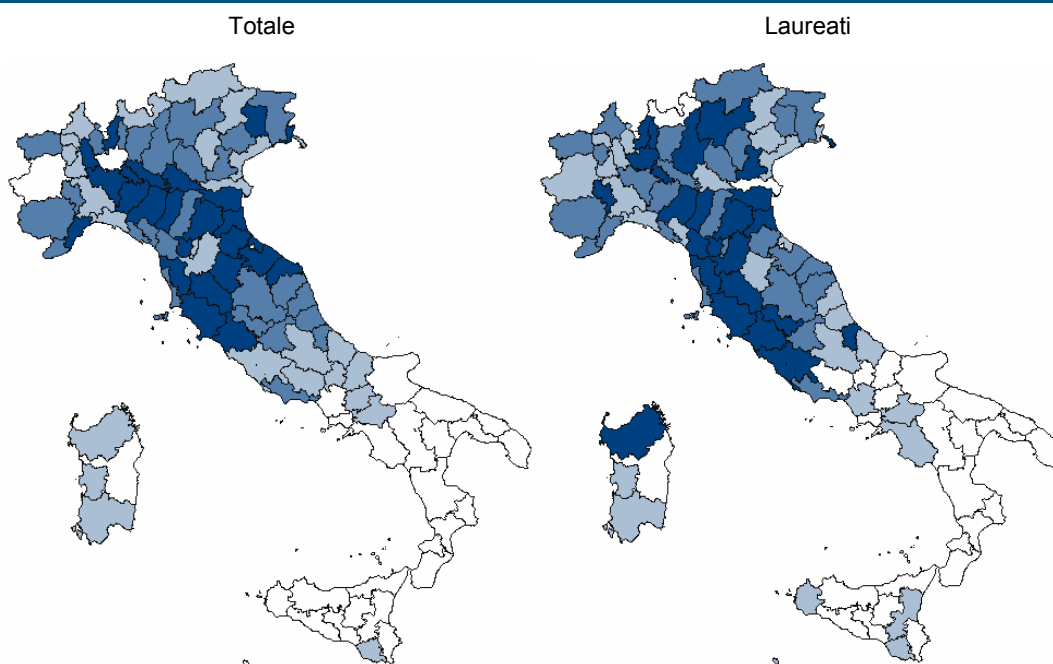
⁵ Per un'analisi del contenuto di capitale umano dei flussi migratori si veda anche Becker *et al.* (2004), Piras (2005) e Viesti (2005).

contrario, sono le regioni che attraggono il maggior numero di laureati.

2.2 L'attrattività delle grandi aree metropolitane

L'analisi dei saldi migratori a livello provinciale conferma l'esistenza di un chiaro divario Nord Sud (fig. 2) ed evidenzia una tendenza ad una maggiore concentrazione del capitale umano nelle aree metropolitane più sviluppate⁶.

Figura 2: Saldo migratorio interno delle province



Il saldo migratorio è calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da e verso le altre province, in rapporto alla popolazione residente. Il saldo dei laureati è calcolato in rapporto alla popolazione con il corrispondente titolo di studio. I valori indicati indicano il saldo medio annuo tra il 2001 e il 2005, ogni 1000 abitanti. Le province sono state divise in quartili: il colore più scuro (chiaro) indica un più alto (basso) saldo relativo. Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi e RFL*.

Il saldo migratorio interno è negativo per quasi tutte le principali province, con l'eccezione di Bologna (3,1), Trieste (1,2) e Roma dove è sostanzialmente nullo (tav. 2). La forte capacità d'attrazione di Bologna si estende a tutto il territorio regionale. Il saldo negativo di Torino e Genova è invece in linea con la minore attrattività che ha caratterizzato recentemente queste aree del triangolo industriale. Il valore di Milano (-1,9) sembra rispondere a preferenze verso una diversa localizzazione sul

⁶ Per un'analisi di lungo periodo dei processi di urbanizzazione in Italia si veda Bonifazi e Heins (2001).

territorio piuttosto che ad una minore attrattività di quest'area geografica⁷. Nel Sud, al contrario, il saldo negativo di Napoli (-6,7), Palermo (-3,5) e delle altre province più importanti si registra all'interno di una difficoltà generalizzata all'intero territorio circostante.

Se si considerano i saldi migratori provinciali dei soli laureati emerge la forte capacità attrattiva delle grandi aree metropolitane del Centro Nord, tra cui Roma, Milano e, soprattutto, Bologna (con un saldo di un laureato all'anno ogni 100 residenti con lo stesso titolo di studio). Tali aree sono quelle meglio attrezzate per offrire opportunità di lavoro qualificato, soprattutto nella pubblica amministrazione e nei servizi a più alto contenuto di capitale umano; ed è in queste città che hanno spesso sede i centri direzionali delle imprese più importanti. Nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno, al contrario, i saldi migratori dei laureati sono ancora più negativi di quelli riferiti al complesso della popolazione. Ogni anno a Napoli, la perdita netta di laureati è di 11,5 ogni mille residenti con un analogo titolo di studio.

In termini dinamici, all'aggravarsi della perdita di capitale umano nelle province del Mezzogiorno è corrisposta un'accresciuta capacità delle più importanti aree metropolitane di attirare e assorbire le persone più scolarizzate. Inoltre, le province con un saldo positivo di laureati sono diminuite nel decennio considerato. Queste evidenze possono essere interpretate con una crescita dei vantaggi derivanti dalla concentrazione e dall'agglomerazione del capitale umano.

Tavola 2: Saldo migratorio interno dei principali capoluogo di regione

	Saldo migratorio totale		Saldo migratorio dei laureati	
	1996-2000	2001-2005	1996-2000	2001-2005
Torino	-0,9 (73)	-1,4 (78)	-4,2 (85)	-3,1 (69)
Milano	-0,9 (74)	-1,9 (83)	3,9 (22)	7,0 (7)
Genova	-1,5 (77)	-0,4 (69)	-2,7 (76)	-1,0 (57)
Trieste	0,8 (60)	1,2 (54)	5,4 (11)	7,3 (5)
Venezia	-0,6 (68)	-0,3 (68)	-2,2 (72)	-2,9 (66)
Bologna	4,8 (9)	3,7 (18)	10,3 (1)	10,2 (1)
Firenze	0,8 (59)	-0,2 (67)	5,5 (10)	3,5 (21)
Roma	-0,1 (65)	0,1 (65)	-0,5 (58)	6,0 (8)
Napoli	-6,5 (102)	-6,7 (102)	-6,4 (93)	-11,5 (99)
Bari	-2,1 (81)	-2,0 (85)	-2,4 (73)	-5,7 (84)
Palermo	-4,4 (95)	-3,5 (95)	-1,3 (67)	-4,9 (80)
Cagliari	-2,1 (80)	-0,5 (70)	1,2 (43)	-2,9 (67)

Il saldo migratorio è calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza da e verso le altre province, in rapporto alla popolazione residente. Il saldo migratorio dei laureati è calcolato in rapporto alla popolazione con il corrispondente titolo di studio. I valori indicati indicano il saldo medio annuo ogni 1000 abitanti. Tra parentesi è riportato la posizione in graduatoria tra tutte le province. Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi e RFL*.

⁷ Tale tesi è confermata se si osserva il saldo migratorio dei sistemi locali del lavoro (SLL) usando i dati del bilancio demografico da www.demo.istat.it. A livello di SLL, il saldo negativo di Milano si accompagna a saldi positivi dei più importanti SLL limitrofi (Lodi, Crema, Pavia, Seregno, Como, Lecco e Busto Arsizio su tutti). Tra i vantaggi di una scelta residenziale lontana dalle aree metropolitane si possono includere i più bassi prezzi delle case, una minore densità abitativa e la maggiore facilità nelle relazioni sociali.

2.3 L'emigrazione dal Mezzogiorno

Queste prime evidenze descrittive confermano che il tratto saliente delle migrazioni interne in Italia è rappresentato dai flussi di persone che dal Mezzogiorno si spostano verso il Centro Nord; ed è su questo tema che gli studiosi hanno storicamente volto la loro attenzione.

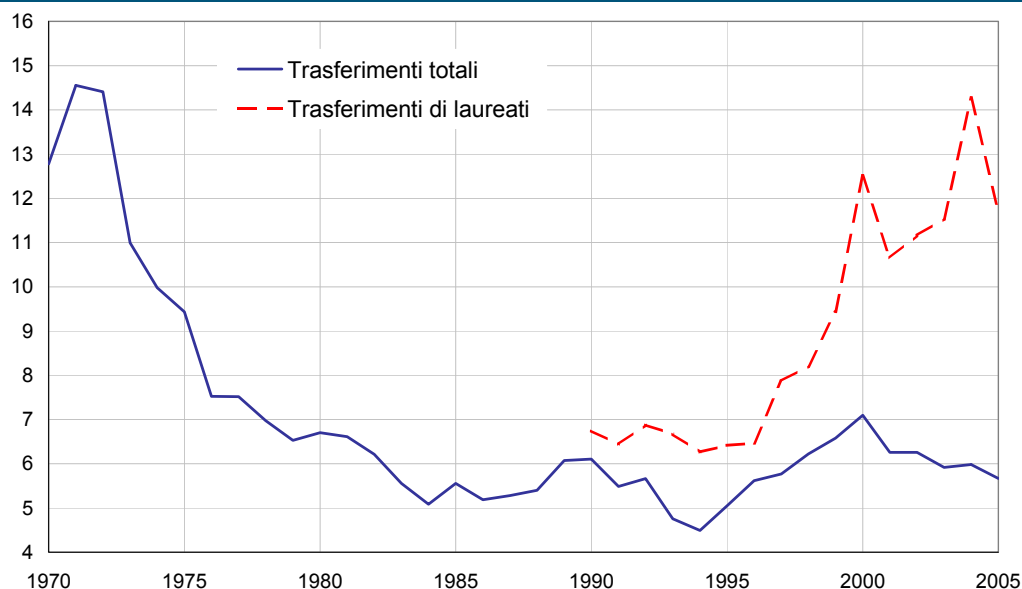
Possiamo individuare, con una certa approssimazione, quattro fasi dal secondo dopoguerra ad oggi (fig. 3). La prima fase è stata caratterizzata da un massiccio fenomeno d'emigrazione; durante gli anni sessanta emigrarono dal Mezzogiorno, in media annua, 12 persone ogni 1000 abitanti, prevalentemente verso il Nord del triangolo industriale e verso Roma. La seconda fase, compresa tra i primi anni settanta e la prima metà degli anni novanta, è caratterizzata da un progressivo declino dei flussi migratori; nel 1994 si attestano a 4,5 persone ogni 1000 residenti, il punto di minimo degli ultimi decenni. Se nella prima fase gli studiosi erano interessati ai possibili effetti negativi di un'emigrazione così traumatica e turbolenta, nella seconda ci si è interrogati sui possibili freni alla mobilità. Il calo dei trasferimenti di residenza, infatti, si accompagnava ad un aumento dei differenziali economici tra le due aree (un *empirical puzzle*, secondo la definizione di Faini *et al.*, 1997).

L'emigrazione dal Mezzogiorno ha ripreso vigore nella seconda metà degli anni novanta. A parte l'inversione di tendenza, il flusso migratorio è tornato ad essere rilevante anche come numeri assoluti. Il 2000, con quasi 150 mila persone che si sono trasferite verso il Centro Nord, ha rappresentato il punto di massimo dalla seconda metà degli anni settanta.

La quarta fase ha inizio con il decennio in corso ed è caratterizzata da un nuovo indebolimento del fenomeno migratorio⁸. La caratteristica distintiva di quest'ultima fase è, tuttavia, l'ampliamento della quota dei laureati e della perdita netta di capitale umano qualificato dalle aree meno sviluppate del paese. Negli anni novanta, i trasferimenti di laureati dal Mezzogiorno erano in media annua 7 ogni 1000 abitanti con un analogo titolo di studio, un tasso di poco superiore a quello riferito al complesso della popolazione (5,5). Tra il 2000 e il 2005, tale indice è considerevolmente aumentato portandosi a circa 12. In termini assoluti, la perdita netta di laureati per le regioni meridionali è stata di quasi 50 mila unità (a fronte di poco più di 20 mila nel complesso degli anni novanta).

⁸ I dati più recenti tratti dal bilancio demografico dell'Istat indicano che l'affievolimento dei saldi migratori tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è proseguito anche negli anni successivi. Il rallentamento dell'emigrazione dal Mezzogiorno è solo in parte legata a fattori demografici, ovvero al restringimento delle coorti a maggiore intensità migratoria. Se si considera la popolazione tra i 15 e i 34 anni, il deflusso netto di giovani dal Mezzogiorno era nel 1990 di 6,3 ogni 1000 residenti nella corrispondente fascia d'età. Tale indice raggiungeva il valore massimo di 8,7 nel 2000 per poi diminuire nuovamente fino a 6,2 nel 2005.

Figura 3: I trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Centro Nord



Cancellazioni per trasferimento di residenza dal Mezzogiorno al Centro Nord (1970-2005); per i laureati i dati sono disponibili a partire dal 1990. Le cancellazioni sono rapportate alla popolazione residente (unità ogni 1000 abitanti); per i laureati sono rapportate alla popolazione residente con un analogo titolo di studio (unità ogni 1000 abitanti laureati). Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi e RFL*.

2.4 Chi sono i migranti

Dal punto di vista anagrafico i migranti si caratterizzano, in linea con il passato, per l'appartenenza alle classi d'età più giovani che hanno davanti a sé un orizzonte di vita sufficientemente ampio da poter bilanciare i costi sostenuti per lo spostamento geografico. Nel 2005, il 65 per cento delle persone che cambiavano regione di residenza aveva tra i 15 e i 44 anni. Rispetto agli inizi degli anni novanta, è cambiata la classe d'età a maggiore intensità migratoria: è diminuita la propensione migratoria degli individui tra i 15 e i 24 anni, fenomeno connesso ad una maggiore partecipazione scolastica dei giovani, mentre è aumentata quella degli individui tra i 25 e i 34 anni che corrisponde all'età dell'ingresso nel mondo del lavoro dei laureati.

Nel 2005, il 12 per cento delle persone che cambiavano regione di residenza era laureato, una percentuale quasi doppia rispetto a quella di dieci anni prima. A tale fenomeno ha contribuito il generale innalzamento della scolarità della popolazione ma soprattutto un aumento della propensione ad emigrare dei laureati rispetto a quelli con un titolo di studio inferiore. Nel 2005, il rapporto tra la quota dei laureati sul totale dei migranti e la quota dei laureati sul totale della popolazione residente era pari a 1,6; tale indice è aumentato, anche se non in maniera lineare, rispetto a dieci

anni prima ed è stato trainato dalla maggiore propensione migratoria dei laureati delle regioni meridionali. Nel passato, la minore mobilità dei laureati del Mezzogiorno è stata associata da alcuni autori all'atteggiamento d'attesa di un'occupazione nella pubblica amministrazione (Bodo e Sestito, 1991). Tali comportamenti sembrano essersi esauriti nella seconda metà degli anni novanta quando la propensione migratoria dei laureati del Mezzogiorno è aumentata e ha superato quella media nazionale.

Le anagrafi comunali, pur offrendoci i dati dell'universo dei trasferimenti di residenza e in una prospettiva temporale lunga, sono limitati dal punto di vista delle informazioni socio-demografiche: come per tutti i dati di fonte amministrativa contengono poche informazioni sulle caratteristiche individuali dei migranti e sono soggetti ad errori d'imputazione. Per ovviare a questi problemi e arricchire il quadro informativo relativo alle migrazioni interne, siamo pertanto ricorsi ai dati della RFL sfruttando la domanda del questionario in cui si richiede la residenza nell'anno precedente all'intervista⁹.

Tavola 3: Le caratteristiche sociodemografiche dei migranti

	Totale popolazione	Migranti	
		Tra regioni diverse	Dal Mezzogiorno al Centro Nord
Sesso:			
Maschi	50,0	51,8	44,1
Femmine	50,0	48,2	55,9
Età:			
15-24	15,7	15,1	17,5
25-34	21,7	44,3	45,9
35-44	24,3	21,1	15,0
45-54	20,1	10,3	13,0
55-64	18,1	9,2	8,5
Famiglia:			
Persona singola	9,3	18,3	25,8
Coppia con figli	68,3	46,9	35,8
Coppia senza figli	13,9	28,1	33,9
Monogenitore	8,5	6,8	4,5
Titolo di studio:			
Al massimo licenza media	50,6	25,8	29,1
Diploma	38,7	45,7	42,2
Laurea e oltre	10,7	28,5	28,7

Si definisce migrante la persona che ha cambiato la propria residenza nell'ultimo anno. Sono considerati i trasferimenti interregionali (seconda colonna) e i trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord (terza colonna). Come termine di confronto, sono riportati anche i dati dell'intero campione degli intervistati (prima colonna). Il dataset è costruito facendo un pooling dei dati dal 2004 al 2007 e considerando i soli individui nella fascia d'età 15-64. Fonte: elaborazioni su dati RFL.

⁹ La RFL è una rilevazione campionaria sulle forze di lavoro che ha come obiettivo la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro. La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia e quindi, tutte le persone, di cittadinanza italiana e straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

Per quanto riguarda le principali caratteristiche socio-demografiche, i dati della RFL confermano quelli ricavati dalle anagrafi. La fascia d'età con maggiore intensità migratoria è quella compresa tra i 25 e 34 anni, e la quota di laureati è quasi tre volte quella rilevata nell'intero campione (tav. 3). La componente femminile rappresenta il 55 per cento degli emigranti dal Mezzogiorno, quindici punti percentuali in più rispetto alla metà degli anni novanta. I dati sulla situazione familiare dei migranti evidenziano, inoltre, come la scelta migratoria non possa essere considerata una decisione individuale ma è necessariamente legata alle preferenze degli altri appartenenti alla famiglia (Mincer, 1978), come ad esempio le scelte lavorative del coniuge e le necessità educative dei figli. Come atteso, le persone non coniugate hanno una maggiore facilità di spostamento; la loro percentuale tra i migranti è di quasi uno su cinque (uno su quattro per gli emigranti dal Mezzogiorno), circa il doppio di quella media nella popolazione. Anche la presenza di figli rappresenta un freno alla mobilità: la percentuale di coppie con figli è del 68 per cento nella popolazione e scende al 36 per cento tra gli emigranti dal Mezzogiorno; specularmente quella delle coppie senza figli passa dal 14 al 34 per cento.

Le opportunità lavorative, come ampiamente rilevato dalla letteratura, giocano un ruolo decisivo nelle scelte migratorie delle persone. La RFL permette di analizzare come si evolve lo status occupazionale dei migranti a cavallo del trasferimento di residenza (tav. 4). Il 13 per cento dei migranti (20 per quelli che emigrano dal Mezzogiorno) sono disoccupati l'anno precedente al trasferimento di residenza, una percentuale superiore a quella media della popolazione (9 per cento). La necessità di trovare un lavoro influenza quindi la propensione migratoria. L'anno successivo circa un migrante su due che era disoccupato ha trovato un'occupazione, a fronte di una percentuale complessiva del 24 per cento. Le maggiori opportunità lavorative nella nuova regione di residenza (o la necessità di ammortizzare i costi del trasferimento) spingono inoltre gli individui a partecipare maggiormente alla forza lavoro: il 18 per cento degli inattivi l'anno precedente al cambio di residenza entra a far parte della forza lavoro, a fronte del 6 per cento nella media della popolazione. La scelta di migrare comporta anche dei costi, e così il 9 per cento delle persone che prima del trasferimento di residenza aveva un lavoro, diventa disoccupato l'anno successivo. All'interno del rapporto di coppia, la perdita del lavoro riguarda soprattutto la coniuge o la convivente¹⁰.

¹⁰ La maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle donne ha sicuramente reso più complessa la scelta migratoria interna alla famiglia e i suoi effetti sui flussi migratori totali sono incerti. Da un lato, l'occupazione della donna può frenare la possibilità di trasferimento del nucleo familiare per la difficoltà di rinunciare al lavoro corrente e, soprattutto, per la difficoltà di ricollocarsi, per entrambi i coniugi, nel mercato del lavoro di destinazione. Nel passato, al contrario, la donna che migrava era nella maggioranza dei casi un soggetto passivo che seguiva le scelte di mobilità del capofamiglia, unico percettore di reddito. Dall'altro lato, la maggiore

Tavola 4: Matrici di mobilità nello status occupazionale

		Status occupazione successivo al trasferimento			
		Disoccupato	Inattivo	Occupato	Totale
Status occupazionale precedente al trasferimento	Totale lavoratori				
	Disoccupato	72,3	4,0	23,7	9,1
	Inattivo	3,1	93,7	3,2	35,2
	Occupato	2,6	3,6	94,1	55,7
	Totale	9,1	34,5	56,4	100,0
	Migranti tra regioni diverse				
	Disoccupato	48,5	3,1	48,4	13,0
	Inattivo	6,9	81,4	11,8	29,2
	Occupato	9,1	5,1	85,8	57,9
	Totale	13,6	27,1	59,4	100,0
Migranti dal Mezzogiorno al Centro Nord					
Disoccupato	40,2	4,7	55,1	20,1	
Inattivo	7,8	80,8	11,4	32,2	
Occupato	7,5	4,2	88,3	47,7	
Totale	14,2	29,0	56,9	100,0	

La matrice di mobilità è costruita confrontando lo status occupazionale dell'anno precedente con quello attuale. Si definisce migrante la persona che ha cambiato la propria residenza nell'ultimo anno. Sono considerati i trasferimenti interregionali (primo panel) e i trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord (secondo panel). Come termine di confronto, sono riportati anche i dati dell'intero campione degli intervistati (primo panel). I dati sulla situazione occupazionale corrispondono alla definizione che l'intervistato dà della propria condizione e non sono perfettamente comparabili con le variabili ricostruite dall'Istat. Il dataset è costruito facendo un pooling dei dati dal 2004 al 2007 e considerando i soli individui nella fascia d'età 15-64. Fonte: elaborazioni su dati RFL.

Per i migranti che lavorano è possibile fornire un dettaglio delle caratteristiche occupazionali. Uno su due è un “colletto bianco” e lavora prevalentemente nell’intermediazione monetaria e finanziaria, e più in generale nei servizi alle imprese, e nella pubblica amministrazione (tav. 5); circa il 15 per cento lavora nell’industria. Rispetto a dieci anni prima, è cresciuta la rilevanza del settore pubblico e del terziario avanzato mentre si è dimezzata la quota dei migranti occupati nell’industria. Nel 40 per cento dei casi i migranti sono occupati da meno di un anno, e la nuova occupazione si associa con elevata frequenza al trasferimento di residenza. Tra le persone con una durata del rapporto di lavoro superiore all’anno (e quindi già occupati prima del cambio di residenza) il 40 per cento lavora nel settore pubblico. Una caratteristica nuova e per certi versi sorprendente è la quota di migranti che si sono trasferiti con un contratto di lavoro a tempo determinato (27 per cento dei migranti, 40 per cento per quelli provenienti dal Mezzogiorno a fronte del 10 a metà degli anni novanta). Questo dato probabilmente riflette la modalità di entrata prevalente nel mercato del lavoro dei giovani e dei nuovi occupati, le categorie sociali più rappresentate tra i migranti. È tuttavia ragionevole attendersi che l’incertezza del contratto di lavoro influenzi negativamente la propensione delle

autonomia della donna introduce un nuovo soggetto attivo nel campione dei potenziali migranti.

persone a trasferirsi, come si vedrà meglio nell'analisi empirica, e spinga verso forme di mobilità alternative, almeno nel breve periodo.

Tavola 5: La condizione occupazionale dei migranti

	Totale lavoratori	Migranti	
		Tra regioni diverse	Dal Mezzogiorno al Centro Nord
<i>Condizione professionale:</i>			
Dirigente, quadro	7,5	14,0	15,6
Impiegato	30,8	38,8	35,7
Operaio	35,5	24,2	29,8
Lavoro indipendente	21,9	17,3	12,8
Altri	4,3	5,7	6,1
<i>Tipologia di contratto:</i>			
A tempo determinato	12,6	26,7	40,0
A tempo indeterminato	87,4	73,3	60,0
<i>Durata del lavoro:</i>			
Da meno di un anno	12,5	39,5	47,5
<i>Settore di attività:</i>			
Agricoltura	4,0	1,3	1,1
Industria	22,2	15,8	14,8
Costruzioni	8,4	8,9	9,8
Commercio, alberghi e ristorazione	19,9	16,9	14,2
Trasporti e comunicazioni	5,5	3,6	3,7
Intermed. monet. e finanz., ecc. (a)	13,4	19,4	19,8
Pubblica amministrazione	26,5	34,2	36,8

Si definisce migrante la persona che ha cambiato la propria residenza nell'ultimo anno. Sono considerati i trasferimenti interregionali (seconda colonna) e i trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord (seconda colonna). Come termine di confronto, sono riportati anche i dati dell'intero campione degli intervistati (prima colonna). Il dataset è costruito facendo un pooling dei dati dal 2004 al 2007 e considerando i soli individui nella fascia d'età 15-64. – (a) Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, servizi alle imprese, altre attività professionali e imprenditoriali. Fonte: elaborazioni su dati RFL.

3. L'altra faccia delle migrazioni interne

Un'analisi complessiva della mobilità geografica non può non tenere conto di altre forme di spostamenti dei lavoratori sul territorio. In altri termini, le persone possono muoversi sul territorio senza necessariamente cambiare la propria residenza. Questi spostamenti possono essere descritti usando la RFL che, in una delle domande del questionario, chiede agli intervistati che sono occupati il luogo abituale di lavoro. Mettendo in relazione la provincia di residenza e la provincia nella quale l'individuo lavora, è pertanto possibile ricavare un quadro della mobilità geografica dei lavoratori.

3.1 Il pendolarismo di lungo raggio

La distanza tra il luogo di residenza e quello abituale di lavoro fornisce qualche indicazione sulla natura di questo tipo di mobilità. Abbiamo individuato tre tipi di

lavoratori: gli stanziali, i pendolari di breve raggio e i pendolari di lungo raggio (tav. 6)¹¹. Gli stanziali, vale a dire quelli che lavorano nel comune di residenza, sono la maggioranza degli occupati; tale percentuale è più elevata nel Mezzogiorno. Se si considerano le percentuali di lavoratori pendolari di breve raggio la situazione si inverte: nel Centro Nord oltre il 40 per cento degli occupati lavora in un comune diverso da quello di residenza ma comunque ragionevolmente vicino (nella stessa provincia o in una confinante), oltre dieci punti percentuali in più rispetto al Mezzogiorno; in Lombardia e Veneto tali percentuali sono intorno al 50 per cento. La maggiore intensità della mobilità di breve raggio nelle regioni centro-settentrionali è la conseguenza di attività produttive più diffuse sul territorio, di insediamenti e aree urbane maggiormente integrati tra di loro, di migliori infrastrutture che permettono collegamenti tra i diversi mercati locali del lavoro. Nel Mezzogiorno, al contrario, le aree urbane sono più autocontenute e le città hanno una minore capacità di attrazione sul territorio circostante.

Tavola 6: Il luogo abituale di lavoro

	Stanziali	Pendolari di breve raggio	Pendolari di lungo raggio	Estero	Senza luogo abituale di lavoro
Centro Nord	50,8	41,6	1,2	0,5	5,9
Mezzogiorno	62,3	29,2	2,5	0,2	5,8

In base alla distanza tra il comune di residenza e quello di lavoro si distinguono gli stanziali (lavorano nel comune di residenza), i pendolari di breve raggio (lavorano in un comune diverso da quello di residenza ma appartenente alla stessa provincia o a una confinante), i pendolari di lungo raggio (lavorano in una provincia non confinante con quella di residenza), quelli che lavorano all'estero e quelli che non hanno un luogo abituale di lavoro. Fonte: elaborazioni su dati RFL (2007).

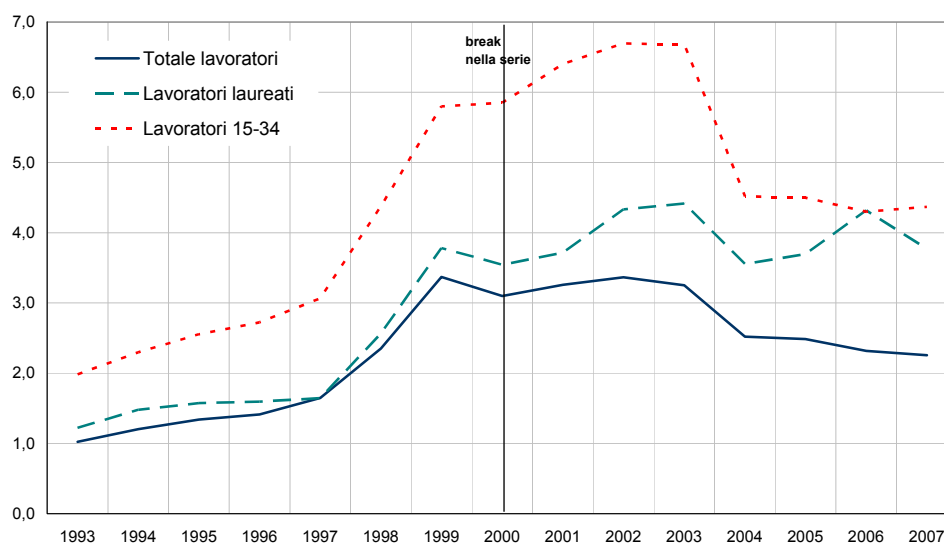
Esiste anche un pendolarismo di più lungo raggio – tra comuni di province non confinanti – che non è immediatamente caratterizzabile. Non sono trasferimenti di residenza ma, al contempo, sono difficilmente associabili alle tradizionali forme di pendolarismo perché non prevedono ritorni giornalieri nel comune di residenza. Nel Mezzogiorno, le persone che dichiaravano di lavorare in una provincia diversa e non confinante con quella di residenza erano pari al 2,5 per cento degli occupati residenti in tale area, più del doppio della corrispondente percentuale nel Centro Nord. Anche se il confronto con gli anni passati deve essere fatto con cautela per la non comparabilità delle domande dell'indagine, si può comunque ragionevolmente affermare che rispetto agli inizi degli anni novanta il pendolarismo di lungo raggio è aumentato, soprattutto quello che ha origine dal Mezzogiorno.

Nel 2007, circa 140 mila persone (il 2,3 per cento degli occupati) residenti nel

¹¹ Esiste un'ulteriore categoria di lavoratori, quelli che non hanno un luogo abituale di lavoro che rappresentano quasi il 6 per cento del totale. Lavorano prevalentemente nelle costruzioni, nel commercio e nei trasporti.

Mezzogiorno indicavano il Centro Nord come luogo abituale di lavoro (fig. 4). Il fenomeno è più consistente tra i giovani e tra i laureati dove l'incidenza raggiunge il 4,4 e il 3,8 per cento, rispettivamente. È evidente che se si usa il luogo abituale di lavoro, anziché la residenza, per calcolare i tassi di occupazione e di disoccupazione a livello territoriale, il divario tra il Mezzogiorno e il Centro Nord risulterebbe ampliato (De Santis e Massarelli, 2007).

Figura 4: Pendolarismo dal Mezzogiorno al Centro Nord



A partire dal 2000 è stata inserita nel questionario, come nuova modalità di risposta, "non ha luogo abituale di lavoro". Negli anni precedenti, la mancanza di questa risposta potrebbe aver spinto l'intervistato a dichiarare come luogo di lavoro la propria regione ovvero una delle regioni nelle quali si era recato. È pertanto ragionevole ipotizzare che, a partire dal 2000, la mobilità sia sottostimata rispetto a quella del periodo precedente. Fonte: elaborazioni su dati RFL.

3.2 Chi sono i pendolari

I pendolari di lungo raggio sono in prevalenza di sesso maschile, giovani e più istruiti; e in una situazione familiare e occupazionale non ancora stabilizzatasi.

All'aumentare del raggio della mobilità cresce la quota degli occupati di sesso maschile che passa da circa il 56 per cento, quando lavorano nello stesso comune in cui risiedono, a oltre il 76 per cento, quando lavorano in una provincia non confinante (tav. 7). I giovani hanno una maggiore propensione alla mobilità di lungo raggio, in particolare quelli nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Oltre ad una minore propensione a spostarsi da parte di chi ha un'età più elevata, tale risultato riflette la tendenza dei pendolari a legalizzare dopo un certo tempo la situazione di fatto, con il trasferimento della residenza vicino al luogo di lavoro. Sono spesso giovani che non hanno ancora raggiunto l'indipendenza dalla famiglia d'origine: nel

36 per cento dei casi sono i figli del capo del nucleo familiare a cui è sottoposto il questionario della RFL; tale percentuale sale al 45 per i residenti del Mezzogiorno che dichiarano di lavorare al Centro Nord. Infine, la quota dei laureati tra i mobili di lungo raggio è circa il doppio di quella degli stanziali.

Tavola 7: Le caratteristiche sociodemografiche dei pendolari

	Raggio della mobilità (a)			Pendolari dal Mezzogiorno al Centro Nord (b)
	Stanziali	Pendolari di breve raggio	Pendolari di lungo raggio	
Sesso:				
Maschi	56,3	60,8	76,5	75,2
Femmine	43,7	39,2	23,5	24,8
Età:				
15-24	6,0	6,9	11,2	16,3
25-34	22,5	27,3	37,9	43,8
35-44	30,6	33,3	27,0	22,6
45-54	26,3	24,1	16,0	12,5
55-64	12,2	7,8	6,9	4,6
65 e oltre	2,4	0,6	1,0	0,1
Famiglia:				
Persona singola	13,0	9,9	15,1	12,5
Capo nucleo (c)	37,4	41,0	39,9	34,1
Coniuge/convivente (c)	31,7	27,7	9,2	8,1
Figlio	17,9	21,4	35,8	45,3
Titolo di studio:				
Al massimo licenza media	41,0	35,3	23,4	30,1
Diploma	42,9	49,1	45,6	43,9
Laurea e oltre	16,1	15,6	31,0	26,0

(a) In base alla distanza tra il comune di residenza e quello abituale di lavoro si distinguono gli stanziali (quelli che lavorano nello stesso comune di residenza), i pendolari di breve raggio (che lavorano in un comune diverso da quello di residenza ma appartenente alla stessa provincia o ad una confinante) e i pendolari di lungo raggio (che lavorano in una provincia non confinante con quella di residenza). – (b) Occupati residenti nel Mezzogiorno e che lavorano al Centro Nord. – (c) Per avere una distinzione per genere delle persone che formano il nucleo familiare, il capo nucleo è per convenzione di sesso maschile. Fonte: elaborazioni su dati RFL (2007).

La mobilità di lungo raggio riguarda soprattutto i lavoratori dipendenti, all'inizio della carriera e con una stabilità lavorativa non ancora raggiunta (tav. 8). La quota di impiegati e dirigenti tra gli occupati che lavorano lontano dal comune di residenza è quasi due volte quella degli stanziali. Circa un pendolare di lungo raggio su tre ha iniziato il lavoro attuale da meno di un anno e ha un contratto a tempo determinato, quasi il triplo rispetto alle corrispondenti percentuali degli stanziali. Questi dati riflettono solo in parte la maggiore incidenza tra i mobili dei giovani all'inizio della loro esperienza lavorativa; se si restringe l'analisi alle persone con un'età compresa tra i 15 e i 34 anni, la percentuale di quelli a tempo determinato sfiora il 40 per cento tra i pendolari di lungo raggio ed è di poco superiore al 20 tra gli stanziali. Tale forma di mobilità sembra pertanto essere legata ad una stabilità occupazionale non ancora raggiunta e all'incertezza del mercato del lavoro. I settori

produttivi che caratterizzano maggiormente i pendolari di lungo raggio sono l'edilizia e la pubblica amministrazione.

Tavola 8: La condizione occupazionale dei pendolari

	Raggio della mobilità (a)			Pendolari dal Mezzogiorno al Centro Nord (b)
	Stanziali	Pendolare di breve raggio	Pendolari di lungo raggio	
<i>Condizione professionale:</i>				
Dirigente, quadro	6,8	8,4	17,6	9,0
Impiegato	27,7	38,2	41,3	45,8
Operaio	32,1	38,2	26,2	36,4
Lavoro indipendente	27,2	11,2	8,5	4,4
Altri	6,2	4,0	6,4	4,4
<i>Tipologia di contratto:</i>				
A tempo determinato	13,2	12,7	25,7	34,1
A tempo indeterminato	86,8	87,3	74,3	65,9
<i>Durata del lavoro:</i>				
Da meno di un anno	11,9	13,4	29,0	35,7
<i>Settore di attività:</i>				
Agricoltura	5,7	1,9	1,7	1,2
Industria	17,4	29,9	16,4	13,0
Costruzioni	6,6	5,5	11,3	16,6
Commercio, alberghi e ristorazione	22,4	17,9	11,5	11,1
Trasporti e comunicazioni	4,4	5,7	6,4	6,3
Intermed. mon. e finanz., ecc. (c)	14,5	13,6	15,9	9,5
Pubblica amministrazione	29,1	25,5	36,8	42,3

(a) In base alla distanza tra il comune di residenza e quello abituale di lavoro si distinguono gli stanziali (quelli che lavorano nello stesso comune di residenza), i pendolari di breve raggio (che lavorano in un comune diverso da quello di residenza ma appartenente alla stessa provincia o ad una confinante) e i pendolari di lungo raggio (che lavorano in una provincia non confinante con quella di residenza). – (b) Occupati residenti nel Mezzogiorno e che lavorano al Centro Nord. – (c) Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, servizi alle imprese, altre attività professionali e imprenditoriali. Fonte: elaborazioni su dati RFL (2007).

Il fenomeno del pendolarismo di lungo raggio assume caratteristiche diverse se si disaggregano le informazioni disponibili per titolo di studio e settore di attività economica. I pendolari dal Mezzogiorno al Centro Nord con un basso titolo di studio sono quasi esclusivamente di sesso maschile (95 per cento), prevalentemente operai (78 per cento) e lavorano spesso nel settore dell'edilizia (45 per cento). I laureati, al contrario, sono equilibrati per quanto riguarda la distribuzione per genere e, in 7 casi su 10, hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Appartengono alla classe impiegatizia e lavorano per il 21 per cento nel terziario avanzato e per il 54 per cento nella pubblica amministrazione (prevalentemente nell'istruzione e nella sanità). In circa 4 casi su 10 hanno un contratto di lavoro a tempo determinato. Gli occupati nel settore pubblico risultano caratterizzati da ulteriori specificità: tendono a lavorare o nel comune di residenza (60 per cento dei casi a fronte del 54 nel complesso degli occupati) o in un comune distante da quello di residenza, situato in una provincia non

confinante con quella di residenza (2,2 per cento a fronte dell'1,6)¹².

3.3 Pendolarismo di lungo raggio e trasferimenti di residenza

Nel 2005 la somma dei trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno verso il Centro Nord e dei lavoratori meridionali che dichiaravano di lavorare nelle regioni centrosettentrionali era uguale a circa 270 mila persone (320 mila unità all'inizio del decennio). Tali valori sono in linea con i picchi registrati dai cambi di residenza all'inizio degli anni settanta. Tuttavia, le due grandezze non possono essere sommate perché rappresentano due fenomeni strutturalmente diversi. I cambi anagrafici sono una variabile *flusso* e indica, ogni anno, il numero delle persone che si trasferisce da una certa area ad un'altra. Lo status di pendolare, al contrario, è più assimilabile ad una variabile *stock* poiché può caratterizzare lo stesso occupato per più anni.

I due fenomeni hanno altre importanti differenze ma anche alcuni elementi di sovrapposizione. A differenza del cambio di residenza, che prefigura uno spostamento geografico permanente o quantomeno di medio e lungo periodo, lavorare abitualmente in un luogo lontano dalla propria residenza sfugge ad una definizione precisa di mobilità. In alcuni casi si tratta di trasferimenti temporanei (che possono andare da un pendolarismo settimanale ad un trasferimento verso un'altra città per alcuni mesi); tali spostamenti possono diventare dei cambi di residenza veri e propri se l'individuo decide di trasferirsi nel luogo abituale di lavoro o annullarsi se rientra nella località di provenienza. In altri casi si tratta di trasferimenti non formalizzati, e quindi non registrati presso le anagrafi comunali; questi sono un vero e proprio "termine d'errore" dei trasferimenti di residenza delle anagrafi.

Come descritto nel paragrafo precedente, inoltre, i pendolari di lungo raggio sono molto differenziati al loro interno. Quelli con un basso livello di istruzione sono tipicamente lavoratori di piccole e medie imprese meridionali che lavorano nelle costruzioni di abitazioni e di infrastrutture in appalti e subappalti nelle regioni centrosettentrionali. Questa tipologia di mobilità è fortemente legata alla natura del lavoro svolto ed è un fenomeno che non si interseca con quello dei trasferimenti di residenza.

Il pendolarismo di lungo raggio dei laureati è, al contrario, maggiormente legato all'instabilità della situazione lavorativa; perché hanno un contratto di lavoro a

¹² Uno degli esempi più tipici di questa tipologia di mobilità sono gli insegnanti, che insegnano in scuole localizzate al Centro Nord e mantengono la precedente residenza, con la speranza di ottenere un trasferimento che li riavvicini al luogo di origine nel medio periodo. Si veda Barbieri *et al.* (2007).

tempo determinato o perché sono occupati nella pubblica amministrazione e coltivano la speranza nel breve periodo di ottenere un trasferimento verso località più vicine a quella d'origine (o a quella desiderata). Talvolta quindi il pendolarismo di lungo raggio precede il trasferimento di residenza. Questa interpretazione è confermata anche dalla situazione familiare dell'individuo che figura spesso come un figlio nello stato di famiglia a significare una situazione di vita non ancora definita e indipendente.

4. Determinanti delle scelte migratorie

La decisione di migrare risponde ad un problema di scelta tra alternative (località) diverse, ognuna con uno specifico grado di attrazione. Secondo la letteratura, le prospettive occupazionali sono il principale fattore di incentivo alla mobilità. Non sempre, tuttavia, questa relazione è confermata dalle evidenze empiriche e, non a caso, Faini *et al.* (1997) definirono un *empirical puzzle* la coesistenza, tra l'inizio degli anni settanta e l'inizio dei novanta, di flussi migratori decrescenti e di differenziali occupazionali crescenti tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. I pattern migratori recenti sono più ambigui. Nella seconda metà degli anni novanta, la ripresa dei flussi migratori dal Sud e dalle Isole verso le regioni centro-settentrionali è andata di pari passo con l'ampliamento del differenziale del tasso di disoccupazione e salariale tra le due aree del paese. Alcuni hanno interpretato queste evidenze come la soluzione del puzzle (Basile e Causi, 2007; Etzo, 2008). Nel decennio in corso, tuttavia, i flussi migratori dal Mezzogiorno sono tornati a flettere, nonostante non si sia verificato un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Il recupero del differenziale sul tasso di disoccupazione (fig. A1) è, infatti, legato da un lato a fenomeni di scoraggiamento della forza lavoro (che non compie più azioni di ricerca di un posto di lavoro e finisce tra gli inattivi nelle statistiche ufficiali), dall'altro alla maggiore partecipazione scolastica dei giovani che ne ritarda l'entrata nel mercato del lavoro. Se si esamina il tasso d'occupazione, da alcuni indicato come un indicatore più corretto per confrontare i mercati del lavoro locali¹³, emerge che il gap tra Mezzogiorno e Centro Nord ha continuato ad ampliarsi anche nel decennio in corso. Analogamente, è cresciuto il differenziale delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (sia nell'industria in senso stretto sia nei servizi). In definitiva, nel decennio in corso, non sembra essersi realizzato tra le due aree del paese un processo di convergenza tale da

¹³ Brandolini *et al.* (2006) mostrano come la definizione di disoccupazione dell'ILO non sia pienamente adeguata a caratterizzare le condizioni effettive del mercato del lavoro italiano.

giustificare un allentamento dell'emigrazione.

Altre variabili potrebbero aver impattato sulle recenti dinamiche migratorie. La rilevanza di alcune di esse è già stata sottolineata dalla letteratura, come il costo della vita che deflaziona (se non annulla o, addirittura, ribalta) i differenziali salariali tra le aree. Non esiste una serie storica sul costo della vita per regioni (su questo punto si veda Cannari e Iuzzolino, 2009); tuttavia, una delle principali componenti è il prezzo delle abitazioni, come già sottolineato da altri lavori (Cannari *et al.*, 2000). In effetti, l'andamento del differenziale sui prezzi delle abitazioni tra il Mezzogiorno e il Centro Nord ha riflesso in maniera speculare quello dei flussi migratori: è aumentato fino ai primi anni novanta per poi flettere leggermente negli anni seguenti; a partire dal 2000 è tornato ad ampliarsi in maniera notevole, quasi raddoppiando nell'arco di un quinquennio (fig. A2).

Anche il settore pubblico è stato spesso visto come fattore di freno. In particolare, la creazione di posti di lavoro nella pubblica amministrazione non commisurati alle esigenze del territorio è stata indicata da diversi autori come una delle cause della riduzione dell'emigrazione dal Mezzogiorno tra la metà degli anni settanta e i primi anni novanta¹⁴. Nel quindicennio da noi esaminato, l'occupazione nel settore pubblico nel Mezzogiorno è prima diminuita – anche a seguito della crisi economica e delle esigenze di contenimento della spesa pubblica – poi si è stabilizzata e infine è tornata a crescere all'inizio del decennio in corso. Oltre ai livelli, si è modificata la composizione degli occupati per titolo di studio: al Centro Nord, tra il 1995 e il 2005, la quota di quelli con al massimo la licenza media è diminuita di 12 punti percentuali, quella dei laureati è aumentata di 7; tali andamenti sono stati molto più marcati che nel Mezzogiorno (-7,5 e 3 punti percentuali, rispettivamente).

Vi sono tuttavia altre variabili che non sono state ancora adeguatamente esaminate dalla letteratura, avendo acquisito rilevanza solo recentemente, che possono aver avuto riflessi importanti sui movimenti migratori e sulla natura stessa della mobilità geografica. Tra queste, i cambiamenti nei rapporti di lavoro. Diversi provvedimenti legislativi (i più noti sono il “pacchetto Treu” e la “legge Biagi”)

¹⁴ Attanasio e Padoa-Schioppa (1991) individuano nel sostegno al reddito proveniente dalla famiglia e dai trasferimenti pubblici, i fattori che hanno allentato la propensione migratoria dei residenti nel Mezzogiorno. Secondo Bodo e Sestito (1991), il peso del settore pubblico nel Mezzogiorno ha disincentivato i flussi migratori, da un lato uniformando gli stili di vita all'interno del Paese, e dall'altro generando alcuni effetti “perversi” come la disoccupazione d'attesa. Brunello *et al.* (2001) individuano i freni alla mobilità interna nella riduzione dei differenziali reddituali in seguito all'abolizione delle gabbie salariali e al contemporaneo incremento dei trasferimenti pubblici verso il Mezzogiorno. Basile e Causi (2007) spiegano la più intensa mobilità interna e la maggiore reattività delle migrazioni interne ai differenziali economici territoriali nella seconda metà degli anni novanta rispetto al quinquennio precedente, con l'incremento della domanda di lavoro al Centro Nord e la contemporanea riduzione del sostegno pubblico al Mezzogiorno.

hanno ampliato la gamma dei rapporti di lavoro e portato alla diffusione di lavori a tempo determinato. Nel 2005, la quota di lavoratori dipendenti con tali contratti era pari al 12,3 per cento, cinque punti percentuali in più rispetto a dieci anni prima (fig. A3). Questa tipologia contrattuale è molto diffusa tra i giovani e tra i nuovi occupati. La minore sicurezza del contratto di lavoro e, più in generale, le peggiori condizioni di accesso dei giovani al mercato del lavoro potrebbero scoraggiare il trasferimento di residenza.

Negli ultimi anni, inoltre, è aumentato il ruolo delle università nell'attrarre le forze lavoro più giovani. La percentuale dei diciannovenni immatricolati era inferiore al 40 per cento a metà degli anni novanta; dieci anni dopo era aumentata di oltre 15 punti percentuali. A partire dal 1999, i dati del MIUR permettono di descrivere i flussi delle immatricolazioni con le matrici per regione di residenza e regione dell'ateneo. Da questi dati emerge un'accresciuta propensione alla mobilità geografica degli studenti; nel 2005 il 22 per cento degli immatricolati si iscriveva in una regione diversa da quella di residenza, circa 3 punti percentuali in più rispetto a cinque anni prima. Allo stesso tempo, si è ampliato il numero degli studenti del Mezzogiorno che si iscrive in un ateneo del Centro Nord.

L'afflusso degli stranieri, soprattutto nelle regioni centro-settentrionale, infine, ha rappresentato certamente il fenomeno demografico più rilevante dell'ultimo decennio. L'accresciuta offerta di lavoro nei mercati locali del lavoro potrebbe aver impattato sulle scelte di mobilità degli italiani.

5. Le migrazioni interne: un'analisi panel

L'obiettivo dell'analisi econometrica condotta in questa sezione è quello di esaminare e quantificare l'impatto delle variabili precedentemente descritte sui flussi migratori interregionali. Si considerano i soli trasferimenti di residenza dei cittadini italiani con almeno 15 anni. L'analisi panel coprirà, per ragioni ascrivibili alla disponibilità dei dati, il periodo 1995-2005.

5.1 La strategia empirica

La specificazione empirica è la seguente:

$$m_{ijkt} = \beta X_{ijkt} + \delta Z_{ijt} + F_{ijk} + D_t + \mu_{ijkt}$$

dove sia la variabile dipendente sia le covariate sono definite in differenza tra i (regione di cancellazione) e j (regione di iscrizione). La variabile dipendente rappresenta il saldo migratorio di individui con caratteristiche k , tra la regione i e la regione j , al tempo t ; i saldi sono normalizzati rispetto alla metà della somma della popolazione, con le corrispondenti caratteristiche, della regione d'origine e di quella di destinazione. I saldi sono disaggregati secondo le seguenti dimensioni (k): titolo di studio (che comprende tre livelli d'istruzione: al massimo la licenza media, diploma e laurea), classe d'età (giovani, con un'età compresa tra 15 e 44 anni, e adulti, con 45 anni e oltre) e genere. La disaggregazione secondo le caratteristiche k rappresenta un elemento di novità rispetto alle tradizionali analisi sulle migrazioni interne ed è particolarmente utile poiché consente di controllare per un ulteriore fattore di eterogeneità dei flussi migratori e di identificare con maggiore precisione l'impatto di alcune variabili. X_{ijkt} sono le covariate che variano per caratteristiche (k), regione (i e j) e anno (t); queste includono il tasso di occupazione, la quota di occupati nella pubblica amministrazione e la quota di occupati con contratto a tempo determinato. Z_{ijt} sono le covariate che variano per regione (i e j) e anno (t) ma non per le caratteristiche k , come i prezzi delle case. Le variabili esplicative (si veda la tavola A1 in appendice per maggiori dettagli) sono ritardate di un periodo rispetto alla variabile dipendente. Questa scelta è giustificata, in primo luogo, sulla base del fatto che le informazioni rilevanti sulle quali si fonda la scelta di migrare o meno (e dove migrare) sono quelle disponibili nel periodo precedente. Inoltre, l'uso di variabili ritardate permette di attenuare eventuali problemi di endogeneità. L'analisi panel con lo stimatore within ci permette di controllare per effetti fissi F_{ijk} (regione d'origine \times regione di destinazione \times titolo di studio \times classe d'età \times genere). Sono infine inclusi effetti fissi per ogni anno (D_t) per controllare il trend nazionale dei flussi migratori e eventuali anomalie nelle registrazioni anagrafiche (per esempio, negli anni del censimento).

5.2 Risultati

I risultati sono riportati nella tavola 6. La specificazione iniziale è quella più parsimoniosa possibile e include solo il differenziale del tasso di occupazione tra la regione d'origine e quella di destinazione, oltre agli effetti fissi. Sono poi state aggiunti, uno ad uno, gli altri regressori fino ad ottenere la nostra specificazione empirica preferita che è quella riportata nell'ultima colonna. I coefficienti sono

stabili e hanno il segno atteso.

Il saldo migratorio è positivamente correlato con il differenziale del tasso di occupazione a indicare che le persone si spostano dalle regioni meno sviluppate verso quelle con un livello di benessere più elevato. L'effetto dei prezzi delle case è negativo: il più elevato costo delle abitazioni deflaziona le opportunità di reddito in una certa regione e la rendono meno attrattiva rispetto a quella d'origine. Una maggiore quota di occupati nel settore pubblico ha un effetto positivo e significativo sul saldo migratorio. Come evidenziato dai microdati della RFL, una quota rilevante della mobilità geografica è interna alla pubblica amministrazione; un'espansione (contrazione) del settore pubblico, pertanto, influenza positivamente (negativamente) il saldo migratorio regionale. Hanno evidentemente avuto un impatto non solo le modifiche in livello ma anche quelle riguardanti la composizione. Proseguendo con le altre variabili esplicative, una maggiore diffusione di lavori a tempo determinato ha un effetto negativo sul saldo migratorio. La natura a termine del contratto può scoraggiare il cambio di residenza nella regione di destinazione (sia in termini reddituali sia per le minori certezze su cui poggiare le scelte di vita), facendo diminuire pertanto il numero delle iscrizioni; allo stesso tempo, un contratto di lavoro a tempo determinato allenta il legame con la regione d'origine e può spingere il lavoratore a considerare opportunità lavorative anche nelle altre regioni.

Tabola 6: Le determinanti dei flussi migratori interni

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Tasso di occupazione	0.298*** (0.036)	0.310*** (0.037)	0.296*** (0.036)	0.280*** (0.035)	0.312*** (0.037)	0.303*** (0.037)
Prezzi delle case		-0.132*** (0.023)				-0.133*** (0.023)
Quota occupati nella PA			0.139*** (0.040)			0.127*** (0.039)
Quota tempo determinato				-0.333*** (0.044)		-0.362*** (0.046)
Incidenza degli stranieri					-0.076*** (0.010)	-0.076*** (0.009)
Effetto fisso ijk	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Effetto fisso anno	SI	SI	SI	SI	SI	SI
N. osservazioni	50,160	50,160	50,160	50,160	50,160	50,160

La variabile dipendente è il saldo migratorio tra la regione i e la regione j per caratteristica k e anno t ($20 \times 20 \times 3 \times 2 \times 2 \times 11$), in rapporto alla metà della somma della popolazione di origine e di destinazione con le corrispondenti caratteristiche. Sono considerati i trasferimenti interregionali (escludendo, pertanto, quelli interni alla stessa regione). Tutte le covariate sono da intendersi in termini relativi (es., il tasso di occupazione è dato dalla differenza tra quello della regione di iscrizione e quello della regione di cancellazione) e sono ritardate di un anno. Clustered standard errors nelle parentesi. *, ** e *** indicano un livello di significatività pari al 10, 5 e 1 per cento, rispettivamente.

Infine, emerge una correlazione negativa tra la presenza degli stranieri e il saldo migratorio. Identificare la relazione tra immigrazione e scelte migratorie dei

nativi è tuttavia complesso poiché gli immigrati, come tutti i migranti, sono guidati nelle loro scelte localizzative dalle condizioni del mercato del lavoro e dalle amenità di una certa area geografica. È inoltre possibile che ci sia una relazione inversa, vale a dire le scelte d'insediamento degli stranieri potrebbero essere influenzate dai movimenti migratori dei nativi. È necessaria pertanto una strategia empirica che sia in grado di isolare la relazione tra i due fenomeni, risolvendo l'evidente problema di endogeneità. Tale esercizio empirico va oltre gli scopi e la natura di questo lavoro ed è oggetto di uno specifico studio degli stessi autori (Mocetti e Porello, 2009) che mostrano che nel complesso lo spiazzamento, se esiste, è modesto o poco significativo. Emergono tuttavia anche delle differenze per diversi segmenti della popolazione¹⁵.

Nella tavola 7 abbiamo ripetuto l'esercizio appena discusso per specifici sottogruppi della popolazione. Per quanto riguarda la classe d'età, l'impatto delle covariate è significativo e più accentuato che per il complesso della popolazione nel campione dei giovani (dai 15 ai 45 anni). I movimenti migratori delle persone più anziane (45 anni e oltre), al contrario, non sono significativamente correlati ai differenziali nei tassi di occupazione; tale risultato potrebbe essere connesso con i fenomeni di ritorno alla regione d'origine delle persone che si erano spostate da giovani. Altre variabili, inoltre, come la diffusione dei contratti di lavoro a tempo determinato riguardano quasi esclusivamente i giovani alle prime esperienze lavorative. Per quanto riguarda la distinzione per genere, l'impatto delle variabili esplicative è leggermente più marcato per la componente maschile che per quella femminile. Questo risultato rifletterebbe modelli comportamentali in cui è l'uomo l'unità decisionale più importante all'interno della famiglia e, pertanto, quella maggiormente sensibile ai differenziali economici tra le regioni. Tuttavia le donne, in particolare nelle classi di età più giovani, entrano sempre più spesso come soggetti attivi nelle scelte migratorie. Infine, i laureati sono più reattivi di quelli con un titolo di studio più basso alla domanda di lavoro nel settore pubblico e alla diffusione dei contratti a tempo determinato. Per quanto riguarda l'impatto della presenza straniera, Mocetti e Porello (2009) mostrano che l'insediamento degli stranieri si sostituisce, sebbene debolmente, alle iscrizioni anagrafiche dei nativi con al massimo la licenza di terza media mentre influenza positivamente l'arrivo di quelli in possesso di una laurea.

¹⁵ A causa delle distorsioni delle stime OLS per i problemi di endogeneità a cui si è accennato, nel testo preferiamo commentare i risultati che si trovano in Mocetti e Porello (2009).

Tavola 7: Split dei saldi migratori per età, sesso e titolo di studio

	Età		Sesso		Titolo di studio	
	Giovani (15-45)	Adulti (oltre 45)	Maschi	Femmine	Licenza media	Laurea
Tasso di occupazione	0.899*** (0.099)	-0.017 (0.015)	0.426*** (0.066)	0.234*** (0.044)	0.318*** (0.048)	0.346*** (0.060)
Prezzi delle case	-0.263*** (0.045)	-0.026** (0.012)	-0.129*** (0.033)	-0.139*** (0.031)	-0.056*** (0.013)	-0.255*** (0.062)
Quota occupati nella PA	0.355*** (0.098)	0.019 (0.014)	0.264*** (0.080)	0.023 (0.029)	-0.075*** (0.022)	0.282*** (0.069)
Quota tempo determinato	-0.480*** (0.063)	0.009 (0.027)	-0.545*** (0.103)	-0.311*** (0.050)	-0.128*** (0.036)	-0.601*** (0.090)
Incidenza degli stranieri	-0.146*** (0.019)	-0.014*** (0.004)	-0.079*** (0.013)	-0.072*** (0.013)	-0.068*** (0.008)	-0.112*** (0.026)
Effetto fisso <i>ijk</i>	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Effetto fisso anno	SI	SI	SI	SI	SI	SI
N. osservazioni	25,080	25,080	25,080	25,080	16,720	16,720

La variabile dipendente è il saldo migratorio tra la regione *i* e la regione *j* per caratteristica *k* e anno *t* (20×20×3×2×2×11), in rapporto alla metà della somma della popolazione di origine e di destinazione con le corrispondenti caratteristiche. Sono considerati i trasferimenti interregionali (escludendo, pertanto, quelli interni alla stessa regione). Tutte le covariate sono da intendersi in termini relativi (es., il tasso di occupazione è dato dalla differenza tra quello della regione di iscrizione e quello della regione di cancellazione) e sono ritardate di un anno. Clustered standard errors nelle parentesi. *, ** e *** indicano un livello di significatività pari al 10, 5 e 1 per cento, rispettivamente.

Nella tavola 8 abbiamo ripetuto l'analisi concentrandosi sui saldi migratori tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. Il segno e la significatività dei coefficienti sono confermati in tutte le specificazioni proposte. È particolarmente accentuato l'impatto dei differenziali nei tassi di occupazione e dei prezzi delle case, specialmente per i più giovani. Per meglio comprendere l'impatto delle variabili considerate sono state fatte alcune elaborazioni che, partendo dai coefficienti stimati, quantificano il contributo di ciascuna di esse alla variazione complessiva dei saldi migratori tra le due aree. Dalle nostre elaborazioni si evince che, nella seconda metà degli anni novanta, la ripresa dell'emigrazione dal Mezzogiorno è stata trainata prevalentemente dai divari territoriali in termini di tasso di occupazione mentre è stato marginale il ruolo delle altre variabili esplicative. Probabilmente, la flessione dei differenziali dei prezzi delle case e la frenata dell'occupazione nel settore pubblico nel Mezzogiorno, hanno reso meno rilevanti questi tradizionali fattori di freno e reso più preminenti considerazioni sulle diverse opportunità nei mercati locali del lavoro. Nel decennio in corso, al contrario, risulta preponderante il ruolo dei prezzi delle case che hanno contribuito per circa un terzo alla diminuzione dei saldi migratori tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. Importante è anche il contributo degli andamenti dell'occupazione nella pubblica amministrazione e della diffusione dei contratti a tempo determinato, ai quali è imputabile il 10 per cento dell'attenuazione dell'emigrazione. Infine, gli immigrati, concentrati nelle regioni centro-settentrionali, hanno incontrato una domanda di lavoro che in passato era soddisfatta dai lavoratori

meno scolarizzati delle regioni meridionali, e si sono parzialmente sostituiti all'emigrazione dal Mezzogiorno (Mocetti e Porello, 2009).

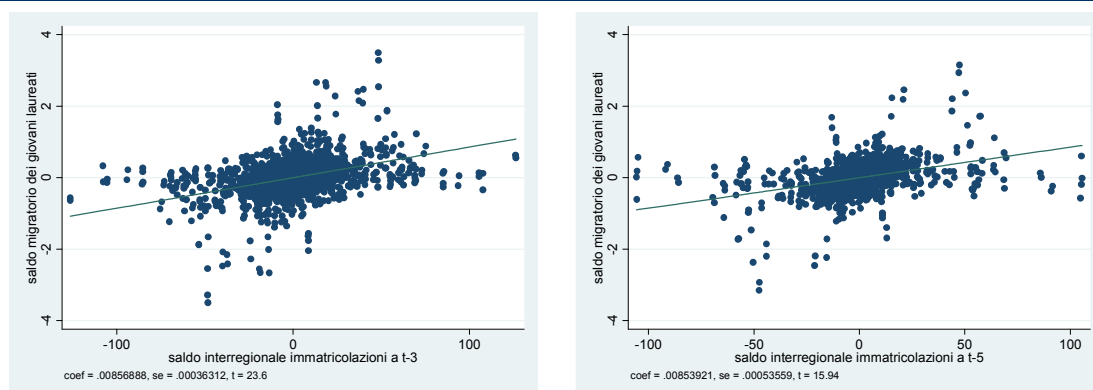
Tavola 8: Le determinanti dell'emigrazione dal Mezzogiorno

		<i>di cui:</i>		
		Giovani (15-45)	Licenza media	Laurea
Tasso di occupazione	0.545*** (0.060)	1.404*** (0.147)	0.486*** (0.077)	0.695*** (0.108)
Prezzi delle case	-0.263*** (0.041)	-0.481*** (0.084)	-0.105*** (0.023)	-0.480*** (0.113)
Quota occupati nella PA	0.177*** (0.069)	0.468*** (0.159)	-0.151*** (0.038)	0.498*** (0.133)
Quota tempo determinato	-0.568*** (0.071)	-0.714*** (0.098)	-0.292*** (0.059)	-0.884*** (0.146)
Incidenza degli stranieri	-0.095*** (0.017)	-0.203*** (0.035)	-0.124*** (0.013)	-0.110** (0.048)
Effetto fisso <i>ijk</i>	SI	SI	SI	SI
Effetto fisso anno	SI	SI	SI	SI
N. osservazioni	25,344	12,672	8,448	8,448

La variabile dipendente è il saldo migratorio tra la regione *i* e la regione *j* per caratteristica *k* e anno *t*, in rapporto alla metà della somma della popolazione di origine e di destinazione con le corrispondenti caratteristiche; sono considerati solo i trasferimenti interregionali tra regioni del Mezzogiorno e del Centro Nord, escludendo quindi i trasferimenti interni alle due macroaree (12×8×3×2×2×11). Tutte le covariate sono da intendersi in termini relativi (es., il tasso di occupazione è dato dalla differenza tra quello della regione di iscrizione e quello della regione di cancellazione) e sono ritardate di un anno. Clustered standard errors nelle parentesi. *, ** e *** indicano un livello di significatività pari al 10, 5 e 1 per cento, rispettivamente.

I dati del MIUR sulle immatricolazioni permettono di analizzare il ruolo delle università nell'attrarre e anticipare i trasferimenti di residenza. I saldi degli immatricolati (normalizzati rispetto al totale degli immatricolati delle due regioni) sono positivamente associati ai saldi migratori (fig. 5). L'esercizio è robusto rispetto a diverse assunzioni sul lag temporale tra l'immatricolazione e il cambio di residenza. In termini quantitativi, una deviazione standard nel saldo degli immatricolati comporta una variazione di un terzo della deviazione standard dei saldi migratori dei laureati. Questo non identifica necessariamente un nesso causale tra i due fenomeni; in alcuni casi infatti si può scegliere la sede universitaria prefigurando già un cambio di residenza dopo l'ottenimento della laurea. È altresì ragionevole ipotizzare che la qualità dell'offerta formativa, le connessioni tra università e il tessuto produttivo e la spendibilità della laurea nel mercato locale contribuiscono ad attrarre i giovani dalle altre regioni.

Figura 5: Migrazioni interne e immatricolazioni nelle università



Il plot riportato con i saldi migratori dei giovani laureati e i saldi delle immatricolazioni è stato ottenuto controllando per tutte le variabili e gli effetti fissi della colonna 6 della tavola 6. I dati sui saldi interregionali delle immatricolazioni sono disponibili a partire dal 1999 e questo riduce il numero delle osservazioni. Se assumiamo che il trasferimento di residenza avvenga 3 anni dopo l'immatricolazione nell'università abbiamo una serie di 4 anni per 3040 osservazioni (plot di sinistra); se assumiamo che il trasferimento avvenga 5 anni dopo l'immatricolazione nell'università abbiamo una serie di 2 anni per 1520 osservazioni (plot di destra).

6. Conclusioni

Le migrazioni interne diventano periodicamente oggetto di attenzione. In alcuni casi ci si è interrogati sul perché avessero raggiunto livelli relativamente contenuti nonostante il persistere di forti differenze regionali in termini di opportunità lavorative e grado di sviluppo. Più recentemente, l'attenzione è stata attirata dalla ripresa dei trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno verso il Centro Nord nella seconda metà degli anni novanta, e dall'accresciuta quota dei laureati tra gli emigranti del Mezzogiorno e le possibili conseguenze di tale "brain drain" (Viesti, 2005).

Con riferimento a questi aspetti, il lavoro fornisce un quadro aggiornato e dettagliato della mobilità delle forze lavoro in Italia. Rispetto alle analisi tradizionali, risulta sensibilmente arricchito il campo d'indagine con informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche e sulle storie lavorative dei migranti. Vengono inoltre analizzati i fattori di freno e d'incentivo alla mobilità, anche in questo caso con elementi di novità rispetto alla letteratura esistente. L'analisi, infatti, ha riguardato sia il complesso della popolazione sia alcuni specifici sottogruppi, riscontrando significative differenze tra di essi; inoltre è stata posta l'attenzione sull'impatto di variabili finora trascurate.

L'emigrazione dal Mezzogiorno è trainata dalle maggiori prospettive occupazionali presenti al Centro Nord. Il fenomeno quindi continua ad essere un

sintomo evidente del disagio, della mancanza di lavoro e del ritardo di sviluppo di quest'area rispetto alle altre. Alla ripresa dell'emigrazione nella seconda metà degli anni novanta potrebbe aver inoltre contribuito il contenimento dell'occupazione nel settore pubblico avviato dopo il 1992 e il restringimento del divario sui prezzi delle case tra le due aree del paese. Nel decennio in corso, al contrario, il forte aumento dei prezzi delle abitazioni al Centro Nord ha contribuito per circa un terzo al rallentamento dei flussi migratori. A questi fattori, già individuati nella letteratura sulle migrazioni interne, se ne sono aggiunti di nuovi, come i mutati rapporti di lavoro, che hanno cambiato il quadro di riferimento per l'analisi della mobilità del lavoro. La diffusione dei lavori a tempo determinato, che ha coinvolto quasi unicamente i giovani nel loro ingresso nel mercato del lavoro, ha scoraggiato almeno nell'immediato i trasferimenti di residenza (che prefigurano spostamenti duraturi) e fatto aumentare un tipo di mobilità temporanea che sfugge ai registri delle anagrafi. Anche la presenza degli stranieri ha impattato sulle scelte migratorie degli italiani: ha influenzato positivamente l'afflusso dei nativi laureati e negativamente quello dei meno scolarizzati; in particolare, la concentrazione degli stranieri nel Centro Nord avrebbe incontrato una domanda di lavoro che in passato veniva soddisfatta dai lavoratori del Mezzogiorno.

Le scelte migratorie dei laureati sono molto più reattive ai differenziali economici tra le regioni rispetto a quelle del resto della popolazione. Nel periodo considerato il divario di opportunità lavorative tra il Mezzogiorno e il Centro Nord si è ampliato, contribuendo all'accelerazione del loro deflusso. Infine, la capacità di un territorio di attrarre le persone maggiormente qualificate passa anche dalla capacità delle università di attrarre studenti e dal legame che c'è tra formazione universitaria e spendibilità del capitale umano nel tessuto produttivo locale.

Dal punto di vista del Mezzogiorno, l'emigrazione dei lavoratori, e in particolare di quelli con qualifiche più elevate, può comportare un impoverimento di capitale umano che, a sua volta, potrebbe riflettersi nella persistenza dei differenziali territoriali in termini di produttività, competitività e, in ultima analisi, di crescita economica. In questo contesto, l'intervento delle autorità di politica economica deve essere teso, piuttosto che a frenare l'emigrazione, a rimuoverne le determinanti, che hanno come comune denominatore la quantità e la qualità della crescita economica nel Mezzogiorno.

Riferimenti bibliografici

Attanasio, Orazio e Fiorella Padoa Schioppa (1991), Regional inequalities, migration and mismatch in Italy, 1960–86, in F. Padoa Schioppa (a cura di), *Mismatch and labour mobility*, Cambridge University Press, Cambridge.

Barbieri, Gianna, Piero Cipollone e Paolo Sestito (2007), Labor market for teachers: demographic characteristics and allocative mechanisms, *Giornale degli Economisti*, 66: 335-373.

Becker, Sasha O., Andrea Ichino e Giovanni Peri (2004), How large is the “brain drain” from Italy?, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 63: 1-32.

Basile, Roberto e Marco Causi (2007), Le determinanti dei flussi migratori nelle province italiane: 1991-2001, *Economia & Lavoro*, 41: 139-159.

Bodo, Giorgio e Paolo Sestito (1991), *Le vie dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna.

Bonifazi, Corrado e Frank Heins (2001), Le dinamiche dei processi di urbanizzazione in Italia e il dualismo Nord-Sud: un’analisi di lungo periodo, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 15: 713-747.

Borjas, George J. (1999), Immigration and welfare magnets, *Journal of Labor Economics*, 17: 607-637.

Brandolini, Andrea, Piero Cipollone e Eliana Viviano (2006), Does the ILO definition capture all unemployment?, *Journal of the European Economic Association*, 4: 153-179.

Brunello, Giorgio, Claudio Lupi e Patrizia Ordine (2001), Widening differences in Italian regional unemployment, *Labour Economics*, 8: 103-129.

Cannari, Luigi e Giampaolo Iuzzolino (2009), Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra Nord e Sud, Banca d’Italia, mimeo.

Cannari, Luigi, Francesco Nucci e Paolo Sestito (2000), Geographic labour mobility and the cost of housing: evidence from Italy, *Applied Economics*, 32: 1899-1906.

De Santis, Miriam e Nicola Massarelli (2007), Occupazione e mobilità territoriale, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 21: 897-917.

Etzo, Ivan (2008), Determinants of interregional migration in Italy: a panel data analysis, MPRA paper 8637.

Faini, Riccardo, Giampaolo Galli, Pietro Gennari e Fulvio Rossi (1997), An empirical puzzle: Falling migration and growing unemployment differentials among

Italian regions, *European Economic Review*, 41: 571-579.

Livi Bacci, Massimo (2007), Ma c'è davvero una ripresa delle migrazioni sud-nord? *Neodemos*.

Mincer, Jacob (1978), Family migration decisions, *Journal of Political Economy*, 86: 749-773.

Mocetti, Sauro e Carmine Porello (2009), How does immigration affect native internal mobility? New evidence from Italy, Banca d'Italia, mimeo.

Muzzicato, Salvatore, Roberto Sabbatini e Francesco Zollino (2008), Prices of residential property in Italy: constructing a new indicator, *Questioni di Economia e Finanza* n.17, Banca d'Italia.

Piras, Romano (2005), Il contenuto di capitale umano dei flussi migratori interregionali: 1980-2002, *Politica Economica*, 21: 461-491.

Rosolia, Alfonso e Roberto Torrini (2007), The generation gap: relative earnings of young and old workers in Italy, *Temi di Discussione* n. 639, Banca d'Italia.

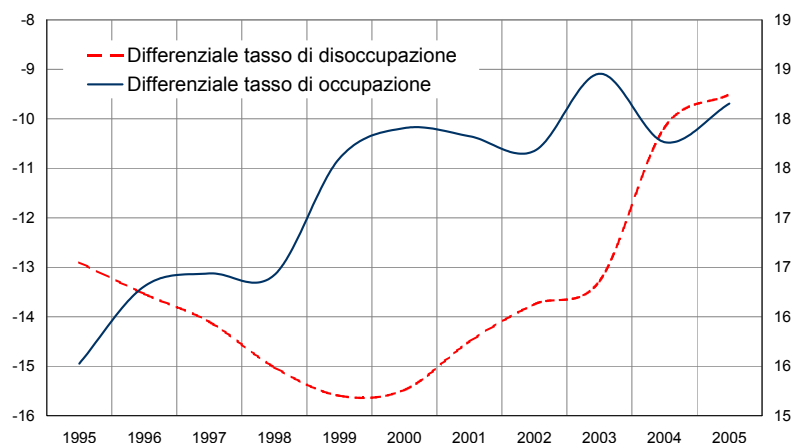
Viesti, Gianfranco (2005), Nuove migrazioni. Il "trasferimento" di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord, *Il Mulino*, 4/2005.

Appendice

Tav. A1: Statistiche descrittive

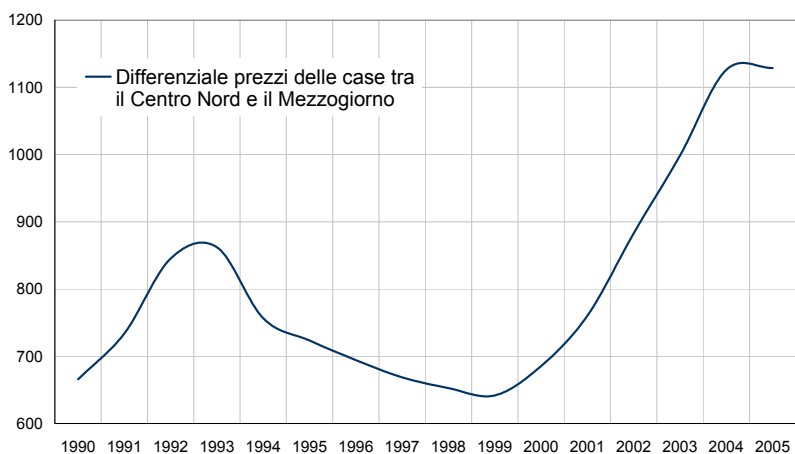
Nome della variabile	Descrizione [fonte]	Media (dev. st.)
Saldo migratorio (variabile dipendente)	Differenza tra iscrizioni dalla regione j alla regione i e cancellazioni dalla regione i alla regione j , per anno (t) e caratteristiche k , normalizzata rispetto alla metà della somma della popolazione, con le corrispondenti caratteristiche, della regione d'origine e di quella di destinazione; i saldi sono da considerarsi ogni 1000 persone con caratteristiche analoghe. Sono considerate le seguenti caratteristiche: titolo di studio (3 livelli), genere e classi d'età (giovani e adulti) [<i>Istat, Iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi</i>]	0,062 (0,262)
Tasso di occupazione	Differenza tra il tasso di occupazione della regione i e la regione j , per anno (t) e caratteristiche k [<i>RFL</i>]	0,037 (0,119)
Prezzi delle case	Differenza tra i prezzi delle case della regione i e la regione j , per anno (t); i prezzi delle case sono espressi in termini logaritmici [<i>Il consulente immobiliare e Muzzicato et al. (2008)</i>]	0,146 (0,355)
Quota di occupati nella PA	Differenza tra la quota di occupati nella pubblica amministrazione della regione i e la regione j , per anno (t) e caratteristiche k [<i>RFL</i>]	-0,049 (0,108)
Quota tempo determinato	Differenza tra la quota di dipendenti a tempo determinato della regione i e la regione j , per anno (t) e caratteristiche k [<i>RFL</i>]	-0,011 (0,041)
Incidenza degli stranieri	Differenza tra l'incidenza degli stranieri della regione i e la regione j , per anno (t) [<i>Istat</i>]	-0,494 (0,716)
Saldo immatricolati	Differenza tra le immatricolazioni dalla regione i alla regione j e quelle dalla regione j alla regione i , per anno (t), normalizzata rispetto alla metà della somma degli immatricolati della regione d'origine e di quella di destinazione; i saldi sono da considerarsi ogni 1000 immatricolati; il dato è disponibile dal 1999 [<i>MIUR</i>]	5,901 (25,40)

Figura A1: Il mercato del lavoro



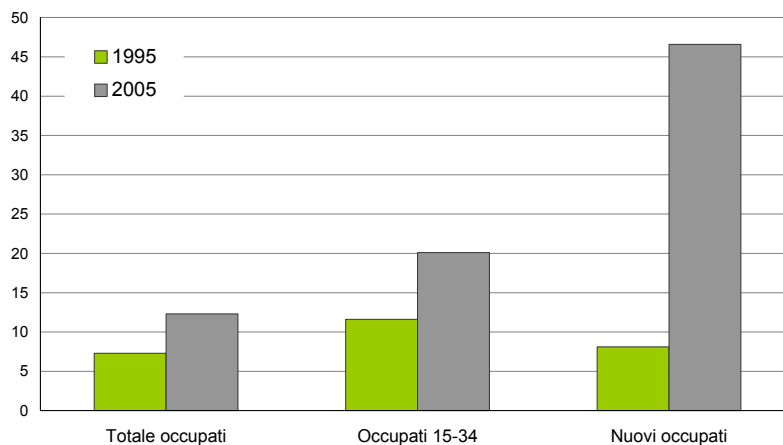
Differenziale del tasso di disoccupazione (scala di sinistra) e di occupazione (scala di destra) tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. Fonte: elaborazioni su dati RFL.

Figura A2: I prezzi delle case



I prezzi si riferiscono alle abitazioni dei comuni capoluogo di provincia – distinti in base all'ubicazione urbana (centro, semicentro o periferia) – e sono rilevati dagli operatori del settore a partire dai prezzi medi delle transazioni. I dati per area sono ottenuti come media ponderata dei prezzi regionali. Fonte: elaborazioni su dati "Il consulente immobiliare" e Muzzicato *et al.* (2008).

Figura A3: La diffusione dei contratti a termine



Percentuali di occupati con contratti di lavoro a tempo determinato sul totale degli occupati, gli occupati nella fascia d'età 15-24 e i nuovi occupati (persone che non erano occupate l'anno precedente). Fonte: elaborazioni su dati RFL.